

rona la politica coloniale del Governo fu compendiate nella formula: pace e raccoglimento. Tutti siamo d'accordo nell'accettare questa formula; ma il suo difetto è appunto in questo, che può essere accettata da tutti. Essa è troppo vaga, troppo indeterminata. E, del resto, anche una politica di pace e di raccoglimento, se non è sapientemente diretta, può produrre, presso a poco, gli stessi pericoli, gli stessi danni di una politica audace e temeraria.

È tempo dunque di uscire dall'ignoto e dall'incerto; è tempo di proporsi chiaramente una mèta, e a quella tendere con serietà e con costanza di propositi.

È tempo di conoscere tutta la verità sulla nostra situazione in Africa, sui fini e sui criteri della politica coloniale italiana. Un fitto velo la nasconde agli occhi nostri; squarciarlo è dovere del Governo, è diritto del Parlamento e del Paese. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Dichiaro subito che dico poche parole in risposta agli onorevoli Di San Giuliano e Danieli, lasciando al mio collega degli affari esteri di rispondere, come a lui spetta, relativamente a quello stato di connessione che c'è fra la Colonia Eritrea e gli interessi di politica estera.

L'onorevole Danieli mi ha domandato come io creda che con la spesa attuale si possa soddisfare ai bisogni della Colonia; ed analoga domanda mi ha pure rivolta l'onorevole Di San Giuliano, il quale ha pure citato parte di un mio discorso del 1897, preso naturalmente dai resoconti parlamentari. La citazione è esatta, non c'è che dire; soltanto non è completa.

Di San Giuliano. Voleva che citassi tutto il discorso?

Pelloux, presidente del Consiglio. No: soltanto, quando io feci quel discorso, consideravo l'ipotesi di altre eventualità; io esaminavo la occupazione militare della Colonia nel caso di una probabile guerra contro l'Abissinia, e dicevo che, se avessimo fatta una politica che anche lontanamente avesse potuto portarci ad una guerra con l'Abissinia, la somma che era in bilancio non bastava. E difatti quelle cifre si potrebbero ritrovare al Ministero della guerra e a quello degli affari esteri proprio come compendio del discorso

da me pronunziato sulla ipotesi, ripeto, di una possibile nuova guerra con l'Abissinia. Però allora io dissi anche che, se si poteva ritornare a quella politica tranquilla, normale, di raccoglimento e di pace, che era stata iniziata negli anni 1891, 1892, 1893, si sarebbe avuto sempre il risultato migliore ed avremmo potuto anche discendere alla spesa, che allora avevamo, e che era di lire 3,000,000.

Questo io dissi allora, ma s'intende che io parlava nel senso di una occupazione militare vera e propria, se si voleva considerare la nostra Colonia come una eventuale base di operazioni militari contro l'Abissinia.

Aggiungerò che fu questa la ragione appunto per la quale io fui uno dei più fervidi sostenitori del Governo civile; perchè ritenevo che bisognava cambiare assolutamente l'indirizzo della Colonia.

Come vedono gli onorevoli preopinanti e la Camera, tutto si spiega facilmente quando si mettono insieme tutte le circostanze. Evidentemente, ora come allora, senza una politica di raccoglimento e di pace in Abissinia, se si volesse stare in pericolo continuo di guerra, non basterebbero nè 5, nè 7, nè 15, nè 20 milioni. Questo sostenevo allora e questo sostengo ora; mentre, cambiando indirizzo, cercando di mantenere la Colonia in dati limiti, di mantenerla quale avrebbe dovuto sempre essere, anche la spesa può ridursi.

Non dico di più perchè, ripeto, dovrà parlare il ministro degli affari esteri: ma, giorni sono, la Commissione del bilancio mi domandava come dai 5 milioni portati nell'esposizione finanziaria del 1897 eravamo arrivati ad 8 milioni. È facile la risposta: perchè i 5 milioni erano insufficienti per una occupazione, come quella che si è dovuta fare.

Naturalmente, se volessimo lasciare l'altipiano e ridurci a Massaua, basterebbero anche due milioni; ma questo non è possibile per una serie di circostanze, che ormai sono a tutti note e che io non ripeterò. Volendo restare nell'altipiano e in una condizione possibile, abbiamo dovuto aumentare la spesa, perchè quella di 5 milioni non era sufficiente; e di questo non solo ho dovuto convincermi io, ma hanno dovuto convincersene anche i miei predecessori.

Detto ciò, lascio che parli l'onorevole ministro degli affari esteri.